

Diventa eroe lo svizzero che ha scovato in banca le carte sui beni

# In Svizzera s'alza il velo sull'oro rubato agli ebrei

**Estremisti hutu uccidono tre volontari spagnoli**

Tre volontari spagnoli dell'organizzazione Medici del mondo sono stati uccisi nella città ruandese di Ruhengeri, a nord-ovest di Kigali. Negli ultimi giorni nella zona vi sono stati tre attacchi, molto probabilmente coordinati, due dei quali contro sedi di gruppi umanitari. E tutto lascia pensare che la responsabilità sia da attribuire agli estremisti hutu. Negli scontri hanno perso la vita anche sei ruandesi, tre militari e tre collaboratori di Medici del mondo e Medici senza frontiere. Un cooperante statunitense è rimasto gravemente ferito ed è stato necessario amputargli una gamba. Le vittime sono il dottor Manuel Madrazo Osuna, l'incaricato degli aspetti logistici e amministrativi Luis María Voltuena e l'infermiera María Flores Sirena Fortuny. A Ruhengeri c'era anche un'altra cittadina spagnola, l'osservatrice per i diritti umani Isabel de la Casa, che fortunatamente è sana e salva. Del rimpatrio delle salme dovrà occuparsi l'ambasciatore francese in Ruanda, Jacques Courbin, in coordinamento con il ministero degli Esteri di Madrid e con la rappresentanza diplomatica spagnola a Dar-es-Salam. Il premier spagnolo José María Aznar, a Venezia con il presidente del Consiglio Romano Prodi, si è detto costernato per l'accaduto. Anche il capo del governo italiano ha espresso il proprio cordoglio. Secondo alcune fonti i tre spagnoli sono stati uccisi con un colpo di pistola alla testa. L'esecuzione è stata compiuta per scoraggiare le organizzazioni umanitarie che assistono i profughi rientrati in patria e che gli estremisti hutu vogliono invece trattenerne nei campi di raccolta.

Seppellite negli archivi. Per cinquant'anni le carte che testimoniano l'esistenza di beni appartenenti agli ebrei sono rimaste nascoste nelle banche svizzere. Che hanno sempre negato di sapere qualcosa dell'«oro nazista». Fino alla minaccia di boicottaggio pronunciata dalle lobby ebraiche. E fino a quando una guardia notturna di Zurigo non ha scoperto l'esistenza di una gran quantità di documenti pronti ad andare al macero. Ora è un eroe ma ha perso il posto.

WDLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sgomento, rabbia, vergogna. Sono questi i sentimenti che, da San Gallo a Lugano, da Berna a Zurigo, da Lucerna a Basilea, emergono tra gli svizzeri onesti e un po' sempliciotti che seguono, ormai da mesi, le vicende tragiche e terribili sui beni degli ebrei massacrati nei campi di sterminio. A migliaia, le vittime dell'Olocausto, prima di morire, depositarono beni e soldi nelle banche della Confederazione per un futuro che non ebbero mai.

Erano sicuri, tutti, della lealtà svizzera, del rispetto degli impegni sottoscritti e si affollarono, mentre in quasi tutta Europa entravano in vigore le leggi razziali, a portare in quella specie di oasi tra le Alpi e il Reno, quanto potevano, pensando ai figli, alle madri, ad un domani migliore, alla pace e al ritorno a casa.

## Il ruolo delle banche

Invece, le banche e i grandi gruppi economici, su quelle centinaia di miliardi, sull'oro, l'argento, le case, le fabbriche, i negozi, lucrarono senza pietà e senza ritegno, realizzando guadagni immensi. Poi, nel dopoguerra, le stesse grandi banche negarono di aver mai ricevuto tutto quel denaro e rifiutarono ogni rimborso ai pochi sopravvissuti alle stragi naziste.

Non c'erano - fu detto - documenti che spiegavano qualcosa e non era possibile risalire ai proprietari delle «poche cose depositate». Quindi, le banche svizzere, non dovevano

niente a nessuno. Anzi, sostennero i grandi gruppi economici e finanziari, il problema non esisteva nemmeno e non era mai esistito. Potevano i buoni e onesti svizzeri, non credere alle loro banche e al loro governo? Non era possibile.

Invece, piano piano, la verità si sta facendo strada ed è dura da digerire. Viene subito in mente il film di Goretti: «La barca è piena», sulla Svizzera che rifiutò l'ingresso nel paese a migliaia di persone che stavano fuggendo disperate dalla vicina Germania. Le banche sabotarono in ogni modo la circolazione di quel film-denuncia. Così come, in Svizzera, pochi hanno saputo di quell'ufficiale di polizia di San Gallo che fu «cacciato con disonore» per aver fornito a migliaia di ebrei di passaggio, falsi documenti per non finire nei forni crematori.

A quello svizzero sono stati gli israeliani a conferire medaglie e riconoscimenti e a raccontare come erano andate davvero le cose. La verità, ecco. Strappata a morsi dagli archivi, da alcuni comitati che si sono andati formando, appunto in questi ultimi due anni, tra i superstiti del lager, in Israele e negli Stati Uniti. Così si è capito che forse gli uomini delle grandi banche, gli «gnomi» di Zurigo e di Ginevra, facevano addirittura affari con Hitler, per incamerare i tesori portati via dai paesi occupati.

Negli ultimi due anni, dunque, qualcosa è cambiato. Il governo svizzero, sotto le pressioni internaziona-

li, ha cominciato ad ammettere che si «molto denaro degli ebrei perseguitati era finito in Svizzera» perché non cadde in mano ai nazisti. Così, sono stati concessi alcuni parziali rimborsi e, piano piano, le autorità e le banche hanno cominciato a riconoscere la verità di alcune accuse. Un ministro della Confederazione è stato spedito in America a trattare con il potente comitato per i rimborsi presieduto dal senatore Alfonso D'Amato.

Poi, il governo svizzero ha formato una commissione composta da i rappresentanti delle grandi banche e una dai membri del governo e del Parlamento. Tra l'altro, gli ebrei americani avevano minacciato di ritirare tutti i loro soldi investiti nella Confederazione se gli svizzeri non avessero mantenuto la parola data nel corso del conflitto mondiale, agli ebrei poi uccisi nei campi di sterminio. Insomma, un pasticcio delicatissimo e che investe problemi grandissimi di umanità, dignità, serietà e onore. Era lecito speculare su tanta tragedia e tanto dolore?

Certo, si è sempre sostenuto in questi mesi, dopo più di mezzo secolo dalla fine della guerra, non sarà quasi possibile rintracciare carte e documenti di casi singoli, piccoli e grandi. Gli svizzeri onesti, negli ultimi anni, avevano comunque imparato a diffidare di certe dichiarazioni, in particolare di quelle della più grande banca del paese, l'Unione di banche svizzere (Ubs). Proprio l'Ubs, infatti, molte e molte volte, dagli anni Settanta in poi, era rimasta coinvolta in tanti sporchi traffici italiani: dal caso ambrosiano, alle vicende Gelli; da quelle di Pacini Battaglia alle faccende di «Mani pulite». Ed ora è di nuovo scandalo.

Proprio in questi giorni. Ne parla la stampa di mezza Europa e l'America.

Tutto - come ha scritto qualcuno - per «colpa» di un bravo e onesto svizzero che è diventato, per la stampa popolare, subito una specie di eroe



Un rabbino a Varsavia nel 1938

Roman Vishnia

nazionale, un Guglielmo Tell della giustizia e della verità. Si chiama Cristoph Meili, che ha 28 anni e vive a Zurigo. Lavora (anzi lavorava) come guardia notturna degli uffici centrali dell'Ubs a Zurigo. Qualche notte fa, con la solita calma e con in mano la lampadina tascabile, stava per concludere il giro di controllo negli uffici dell'Ubs. Giunto nell'archivio, aveva notato una gran catasta di fascicoli ficcati nelle casse che, ogni mattina, vengono portati via dai camion della nettezza urbana. Insomma, materiale da buttare.

Incuriosito, Meili aveva scorso alcune pagine di quei fascicoli e si era subito reso conto che si trattava di carte risalenti agli anni Quaranta. E in particolare i fascicoli che riguardavano i depositi fatti da alcune grandi famiglie ebraiche presso

l'Ubs. Meili, stupito, prendeva molti di quei fascicoli e li depositava a casa propria.

Il giorno dopo, con tutto quel materiale, si presentava ai responsabili della comunità ebraica della città e consegnava tutto. La bomba scoppiava un paio di giorni dopo. Cristoph Meili veniva immediatamente licenziato dalla banca per aver «rivelato segreti d'ufficio».

## L'inchiesta

Poi, i dirigenti e l'Ubs, interrogati dalle autorità governative e giudiziarie, spiegavano che si trattava di vecchie carte senza alcun valore gettate via per ordine di un semplice impiegato d'archivio. Ma, poche ore dopo, la verità veniva a galla. Le carte erano importanti per la faccenda dei beni degli ebrei ed erano state butta-

te via per ordine di un vicedirettore generale. Insomma, l'Ubs aveva tentato di far sparire materiali importantissimi e compromettenti per le inchieste in corso sui beni degli ebrei morti nei campi di sterminio. Meili, appunto, ha perso il posto, ma è diventato colui che ha aperto una prima breccia - come hanno scritto i giornali - in «quel deposito di marciume» che sono gli archivi dell'Ubs. Il comitato diretto dal senatore americano D'Amato, ha fatto giungere messaggi di plauso «a quel grande svizzero onesto che è Meili», con la promessa di un nuovo lavoro e un assegno di sessanta milioni di lire per aiutarlo nel periodo di disoccupazione.

Meili ha detto solo una cosa: «È stata la mano di Dio che mi ha guidato a leggere quelle carte».

**ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA. FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.**

**PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.**

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI\*:

**ALFA 145 1.4  
20.320.000**

**ALFA 146 1.4  
20.920.000**

**ALFA 155 1.6  
26.370.000**

**ALFA 164 2.0 T.S.  
40.220.000**

(\*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATRICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

**BUONE NOTIZIE PER GLI AUTOMOBILISTI ITALIANI.**

**E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA. INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA. INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTON 44

*Cuore Sportivo*

